

Bresso: "Le fondazioni bancarie hanno troppo potere"

Intervista a Mercedes Bresso di Federico Monga

La polemica Salza-Benessia-Chiamparino sulle scelte della Compagnia di San Paolo per la presidenza del consiglio di gestione di Intesa continua fare discutere il mondo della politica e della finanza torinese. Mercedes Bresso lancia un'altra pietra nello stagno: «Questa storia dimostra come le fondazioni bancarie abbiano un potere enorme senza nessun controllo e come i personalismi la facciano gioco forza da padrone». Ci tiene però a fare una premessa: «Non metto in discussione i singoli nomi: Salza, Siniscalco a Beltratti, sono tutti validi per storia personale, torinesità, curriculum e capacità professionali di primissimo livello.

Anche lei critica l'invasione di campo apertis verbis del sindaco Chiamparino?

«Il sindaco fa come tutti, fa buon viso a cattivo gioco. Non poteva fare diversamente. Perché nel rapporto tra banca, fondazioni ed enti locali c'è un nodo strutturale mai risolto che ha portato a una situazione che definirei per lo meno anomala».

Quale?

«La filosofia della legge sulle fondazioni bancarie targata Giuliano Amato prevedeva che questi enti dovessero vendere la proprietà delle banche e invece così non è stato. Anzi in alcuni casi, ultimo proprio quello della Compagnia torinese, addirittura si è verificato un acquisto di nuove quote. Avrebbero dovuto invece occuparsi esclusivamente di assistenza sanitaria, istruzione, cultura, ricerca e welfare».

Perché questo passaggio non è avvenuto?

«Per una serie di motivazioni, comunque valide, comuni anche alle grandi privatizzazioni che infatti non sono state completate: le crisi economiche susseguitesì in questi ultimi 20 anni, la mancanza di altri grandi investitori che avessero la forza di acquistare grosse fette del capitalismo italiano e il conseguente rischio che buona parte delle nostre aziende, dalle banche alle società energetiche e telefoniche, finissero completamente in mani straniere».

Risultato?

«Che adesso le fondazioni gestiscono una massa di ricchezza enorme che è stata loro conferita da altri. Sono dei super enti locali che esercitano in proprio un enorme potere che in realtà non gli appartiene. Credo che si possa parlare di un potere che non ha legittimazione, in quanto i rappresentanti delle fondazioni non sono né proprietari delle azioni né eletti da qualcuno».

Gli enti locali però, come dimostra l'attivismo di Chiamparino, un ruolo lo conservano ?

«Nominano i loro rappresentanti e un minuto dopo, dal momento che non c'è il vincolo di mandato, si rimettono alle loro decisioni senza più potere fare nulla. Le nomine poi sono in capo a troppi enti, anche di Regioni diverse. Ecco che allora si corre il grosso rischio, come stiamo vedendo in questi ultimi giorni ma come avvenuto anche in molti altri casi, di gestioni su base personale e personalistica».

Con quali rischi?

«Ripeto io non voglio mettermi nell'agone tra Benessia, Siniscalco, Salza perché questo non è il punto. Il problema è strutturale. In questo sistema, mi chiedo, chi ha in capo la responsabilità delle politica bancaria in Italia?

Quale soluzione propone?

«Certo non è facile per tutti i motivi che abbiamo detto prima. Però forse l'introduzione di un vincolo di mandato consentirebbe un maggiore controllo. Legittimerebbe un potere. Anche in questo caso non bisogna farne una questione personale. Con uno schema del genere, ad esempio, il ministro Tremonti avrebbe un vero e proprio titolo per influire sulle politiche bancarie italiane. Magari uno può non condividere il suo progetto ma sarebbe più chiaro».